

L'INTERVISTA

NICOLA ZINGARETTI

«Sul territorio niente accordi di vertice»

Il segretario Ds del Lazio: «Stanno emergendo nomi e persone che vengono anche da movimenti e società»

di Natalia Lombardo / Roma

COMITATI APERTI Nicola Zingaretti, segretario regionale Ds, vede nel processo costituente del Partito Democratico una «tendenza opposta» a quella troppo verticistica che paventano i diessini Chiti e Bersani. Però, avverte, bisogna darsi da fare perché nel

territorio si creino comitati aperti e, appunto, liberi dagli apparati dei partiti. E ai candidati alla guida del Pd Zingaretti lancia un appello: «Non è una campagna elettorale fra noi, si gioca la partita per un progetto comune, non per demolire l'altro».

Sia Bersani che Chiti avvertono il pericolo che il Partito democratico stia partendo in modo verticistico, riproducendo gli apparati di partito e quindi perdendo un'occasione di democrazia. C'è questo rischio, secondo lei?

«In processi così importanti i rischi ci sono sempre, e, se sarà opportuno, si apporteranno delle correzioni. Fino a ora, però, dal comitato Veltroni e da Goffredo Bettini in particolare le indicazioni e i fatti sono tutti di tendenza opposta.

Eccoli in quattro punti: costruire, attorno alla candidatura, dei comitati promotori locali i più ampi possibili, ben oltre i partiti; secondo: far presiedere questi comitati da grandi personalità, terze, scelte a prescindere da appartenenze politiche. Terzo: fare in modo che non ci sia nessuna trattativa fra i partiti sulle liste; del resto i comitati stanno producendo una soggettività che, casomai, limita la funzione degli organismi dirigenti dei partiti. Infine, quarto punto: creare una direzione totale dei livelli regionali sulla gestione delle liste».

In che modo si materializza tutto ciò?

«Attraverso i comitati promotori composti non solo da chi viene dai partiti, ma da personalità e da associazioni. Non sarà una scelta piramidale, ma totalmente a livello regionale, con un forte indirizzo politico di innovazione e pluralismo. Quindi nell'insieme penso che può irrompere nella dialettica

storica Ds-Margherita una nuova soggettività, qualcosa che prima non c'era».

C'è chi vede il rischio di una spartizione col bilancio delle cariche, tra ex Ds e ex Margherita. Lei stesso se

«Non vedo nessun bilanciamento nelle scelte: ci sono personalità indipendenti e uomini legati al territorio»

sarà confermato come segretario regionale del Lazio per il Pd, avrebbe come contraltare altre cariche di ex Ds?

«Ma quale bilanciamento, sui segretari regionali c'è un lavoro nei territori che vede la candidatura di figure che si sono affermate in questi anni sul campo. Per altro, dai nomi che circolano come ipotesi mi sembra che vengano soprattutto dai Ds: io nel Lazio, Manciuoli in Toscana, Martina in Lombar-



dia, Caronna in Emilia Romagna. E ci sono personalità straordinarie come Soru in Sardegna e Emiliano in Puglia. Ecco, tutto questo smentisce il rischio delle scelte fatte col bilancio».

Ma i prodiani Monaco e La Forgia accusano Bettini di trattative sottobanco.

«Ma no, sulle candidature guarderei i nomi nel merito: sono i figli di una storia di questi anni, certo, che viene dai Ds, di un nuovo gruppo dirigente che si è affermato nei territori. Non sono figure calate dall'alto, e si dovranno misurare col consenso, ma nella loro omogeneità smentiscono l'esistenza di trattative».

Vuol dire che le cariche nel Pd sono piuttosto un riconoscimento a chi si è affermato nel territorio?

«Be', se sarà un riconoscimento

lo vedremo dai risultati. Non c'è nulla di preconstituito, le candidature si devono presentare entro il 12 settembre ed è anche molto semplice correre per essere segretario regionale, per chi volesse farlo. Anche con l'autocandidatura ci sono tutte le possibilità di giocare la partita, che uno si chiami Soru o Emiliano, Zingaretti o Martina.

Insomma, non alzerei polveroni che sanno un po' di dietrologia in una dialettica è ancora tutta aperta. E così lo stesso principio vale per le liste».

Alcuni contestano la

«Intorno a Veltroni si esprime una enorme voglia di partecipare. Dobbiamo farla esprimere»

sproporzione tra una lista monolitica attorno a Veltroni e uno spazio marginale per le altre.

«Intorno a Veltroni si esprime un'immensa disponibilità e voglia di partecipazione. Dobbiamo capire come raccogliere questa ricchezza, come esprimere la soggettività di queste forze in movimento. Da qui l'idea di una lista molto caratterizzata sui grandi temi dell'ambiente, del lavoro e dei diritti. Questo credo sia un modo mol-

to intelligente per scomporre e ricomporre identità. E davvero così non ci saranno gli ex diessini, gli ex margheritini o i pezzi della società civile, bensì la possibilità di aggregare su questi grandi temi, nel territorio, personalità che si sentono coinvolte dalla novità politica».

Nulla di preconstituito, quindi?

«No. Goffredo Bettini per esempio spinge per la massima articolazione e pluralismo delle liste: quindi ci sono delle opportunità che possono essere colte da chi vuole. E chi non si riconosce può raccogliere cento firme su centomila abitanti e candidarsi. L'intenzione, quindi, è proprio quella di rompere lo schemino Ds-Margherita. E la vera novità è proprio l'irrompere sulla scena del Pd e delle primarie di una soggettività che va oltre l'identità dei partiti».

Parla anche delle candidature alla segreteria del Pd?

«No, soprattutto del processo costituente: le personalità che presiedono i comitati Veltroni, per esempio, sono un pezzo di mondo che intorno al Pd ha vissuto con malessere o non organizzato, e ora lo vive da protagonista. E certo non si fanno calare dall'alto persone come Oscar Luigi Scalfaro nel Lazio o il jazzista Fresu in Sardegna. Sono novità che non rientrano negli schemi tradizionali».

Questo rinnovamento, a livello locale, si scontra con malumori dei partiti in

alcuni casi, nel vedere personalità della società civile anziché dirigenti locali dei partiti. Insomma, serve un cambiamento culturale per superare le resistenze di apparato?

«Non c'è dubbio che stiamo vivendo una fase di positivo arricchimento della dialettica interna del Pd e che, giustamente, dà peso a tante energie che si stanno organizzando. Ma non c'è un meccanismo calato dall'alto».

Bersani e Chiti lamentano che ci sia poco spazio per la sinistra nel Pd. Che ne

«Capisco Bersani e Chiti. Ma vedo che la realtà risponde a molti dei loro dubbi e allarmi»

pensa?

«Non mi pare. C'è una ricchezza e un protagonismo che si sta organizzando, e che si dovrà organizzare in varie forme, anche originali. Fra le altre la lista di cui parlavo prima, sui temi dell'ambiente, del lavoro e dei diritti».

Insomma, non è d'accordo con gli appunti dei due ministri?

«Non è che non sono d'accordo, dico che le indicazioni che stanno venendo fuori vanno

incontro a molte delle sollecitazioni avanzate: il protagonismo dei territori, il coinvolgimento della società civile e l'autonomia dei livelli locali. Quindi il modo per affrontare queste preoccupazioni è mettere in pratica le intenzioni: fare i comitati, chiamare queste personalità a dirigerle, dare massima libertà e ricchezza a livello regionale nel formare le liste. Certo, bisogna farlo...».

Il che corrisponde all'idea di partito aperto, quasi «liquido» che Veltroni ha spiegato nella lettera a «Repubblica»?

«Io vedo, almeno nel Lazio, l'organizzazione di una cosa nuova che pone problemi inediti, anche una certa positiva confusione, un rimescolamento di identità. Ma è una cosa positiva, appunto, non un limite del processo che abbiamo aperto. Semmai faccio un appello a tutti i candidati: questa non è una campagna elettorale fra di noi. Siamo tutti nel Pd, è un progetto comune, non dobbiamo concorrere con una logica distruttiva e correntizia, uno contro l'altro, che demolisce più che arricchisce.

Ogni candidato, piuttosto, dovrebbe avere l'obbligo di parlare della sua idea del mondo, dell'Italia e del Pd, non di risalire le caratteristiche più negative dell'altro candidato. Poi gli elettori scelgono, ma non è una campagna elettorale. Ecco, in questo senso Veltroni sta dando un contributo determinante di dialogo con il Paese. La messa in campo di idee con queste lettere tematiche, dal confronto generazionale al rapporto con le nomine. Insomma, alla fine dobbiamo avere un leader, chiunque sia, che esca arricchito dalle cose che hanno detto gli altri, non demolito da una lotta correntizia. In questo serve grande responsabilità da tutti, perché il Pd avrà bisogno di un segretario leader forte e autorevole. Il che può essere garantito anche dalle scelte che si stanno facendo ora su come svolgere la campagna per le primarie».

Altre regole, quindi. Pensa sia stato giusto escludere Pannella e Di Pietro?

«Le regole hanno funzionato, perché hanno garantito un pluralismo che si è espresso in molte candidature, però hanno impedito le strumentalizzazioni. Insomma, si è evitato che oltre a Pannella si candidasse Berlusconi alla segreteria del Pd. Noi abbiamo bisogno di un partito, non di una bolgia...».



Una manifestazione per il Partito Democratico a Roma, in alto il segretario del Lazio Nicola Zingaretti

IL CASO Enrico Letta parla di «giallo» e vorrebbe che quei nomi fossero a disposizione di tutti gli odierni candidati. I Verdi dicono no: quel voto aveva candidati di tutta l'Unione

E scoppia la guerra della lista delle primarie del 2005

Enella «grande guerra» delle primarie per il Partito democratico rischia di emergere anche una piccola guerra che potrebbe coinvolgere anche le altre forze dell'Unione. A evocarla è stato Enrico Letta in una intervista piuttosto dura uscita sul Messaggero di Roma. e riguarda le liste di quanti hanno partecipato, nell'ottobre di due anni fa alle primarie per il candidato premier. Furono - numero più numero meno - quattro milioni di italiani che accorsero e stabilirono la straordinaria vittoria di Romano Prodi. Che c'entrano quelle primarie? Molto, visto che Letta sostiene

che quegli elenchi ci sono ma non sono a disposizione di tutti i candidati. «Ho timore che questi elenchi esistano e che non siano disponibili per tutti, cosa che riterei scorretta». Enrico Letta chiede che tutti i candidati alla guida del Partito democratico possano avere accesso agli elenchi dei cittadini che hanno partecipato alle primarie per scegliere il leader dell'Unione il 16 ottobre del 2005. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio parla di un «giallo». Parlando della sua campagna elettorale il vista delle primarie del Pd, l'esponente della Margherita afferma: «Spariglio e vado nelle spiagge e su In-



termet. Non cerco i soliti noti né gli elenchi degli iscritti ai Ds o alla Margherita. Cerco casomai quelli che per una volta hanno partecipato alle primarie di Prodi, ma qui c'è odore di giallo». «Dove sono finiti - chiede dun-



que Letta - gli elenchi delle primarie del 2005? Chi ha questi elenchi? Elenchi di milioni di persone, con indirizzi, nomi e cognomi. Chiedo che siano a disposizione di tutti i candidati o di nessuno. Sarebbe molto negativo se

fossero disponibili solo per qualcuno».

Insomma ci sarebbe un vero giallo. Ma la cosa ha fatto scattare immediatamente qualcuno nell'Unione, perché quelle liste erano di cittadini che appartenevano all'intero schieramento, anche di quanti andarono a votare Bertinotti o Di Pietro, Mastello o Pecoraro Scania (e anche Scalfarotto e persino la candidata «incappucciata» che correva per i movimenti). «Noi Verdi siamo contrari all'ipotesi che gli elenchi delle primarie dell'Unione, che hanno portato all'indicazione del premier Romano Prodi, possano essere usate per la corsa

dei candidati alla segreteria del Partito Democratico. In quegli elenchi, infatti, sono presenti gli elettori di tutti i partiti dell'Unione, tra cui anche i Verdi e gli altri partiti della coalizione». Lo dichiara Angelo Bonelli, capogruppo alla Camera dei Verdi, commentando il dibattito che si è aperto tra i candidati alla segreteria del Pd ed in particolare Letta ed Adinolfi.

«È un fatto grave anche solo averci pensato - prosegue Bonelli - quegli elenchi, infatti, non sono nella disponibilità del Partito Democratico, ed usarli per la corsa alla segreteria del nuovo soggetto sarebbe non solo un fatto

politico gravissimo, ma rappresenterebbe anche una violazione della privacy dei cittadini che hanno partecipato alle primarie per il premier dell'Unione». Privacy a parte è probabile che quegli elenchi (raccolti dall'Unione e utilizzati in campagna elettorale per raggiungere quanti avevano contribuito a scegliere il candidato premier e si erano quindi impegnati per l'alleanza) resteranno nei cassetti dove si trovano, visto che queste primarie per il Pd sono tutt'altra cosa. E anche Enrico Letta non può che essere d'accordo a patto che - ha ragione lui - non siano a disposizione di nessuno.